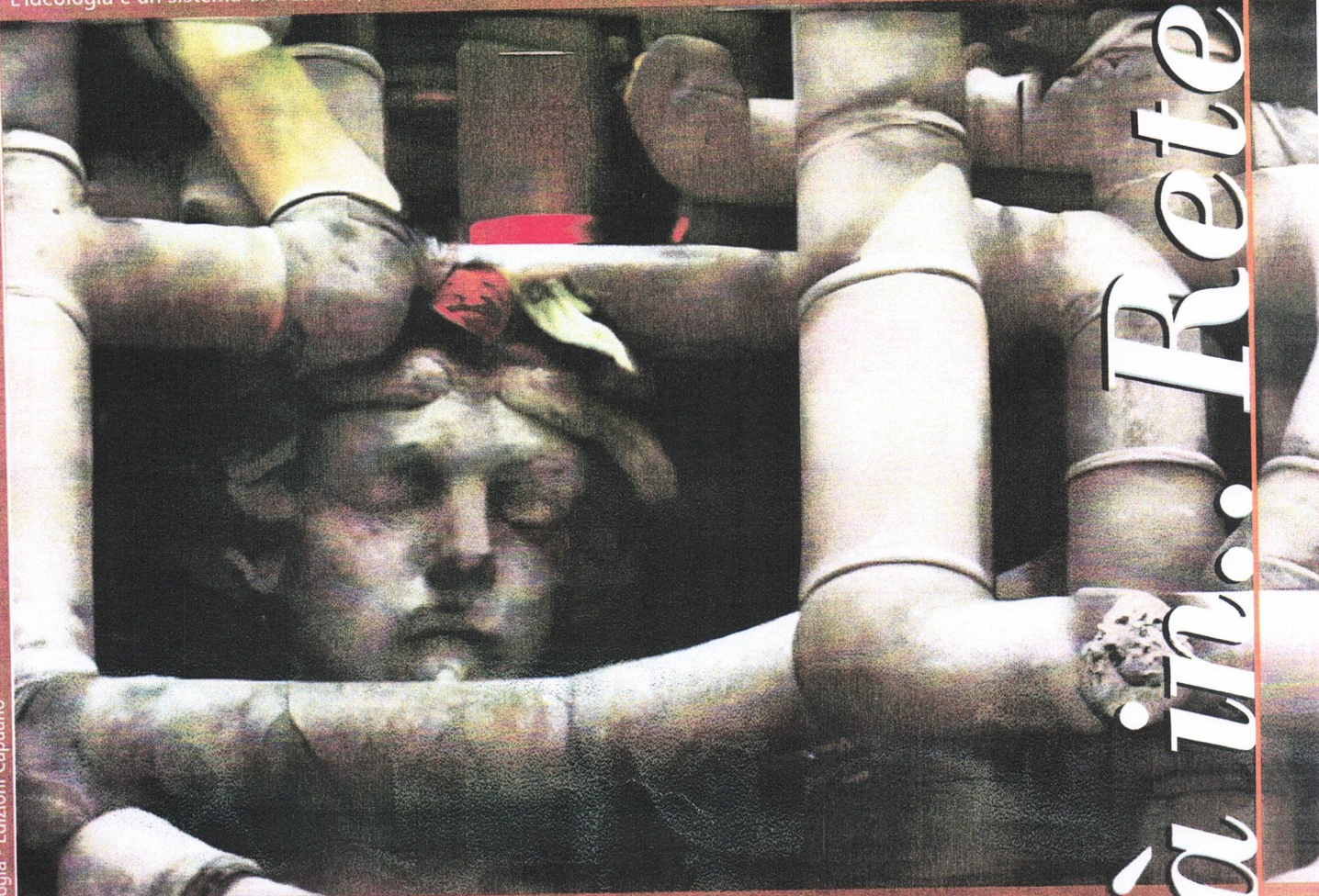


Sociologia

L'ideologia è un sistema di credenze, tenuto in comune dai membri di una collettività.

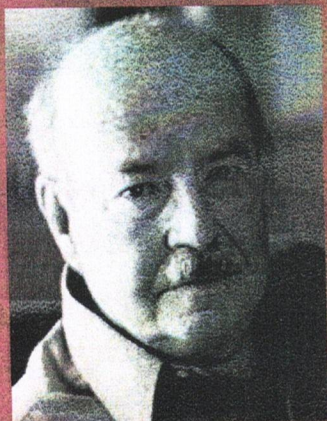
ASSOCIAZIONE NAZIONALE SOCIOLOGI

Numero Unico - Anno XIV - Rivista di Sociologia - Edizioni Capuano



La società in Rete

- α *Sociologia Teorica e Sociologia dei soggetti deboli.*
- β *Empowerment femminile, crisi sociale e reddito di cittadinanza.*
- γ *Dittatura from guerra.*
- δ *Cultura sociologica e arte.*
- ϵ *Sociologia della salute.*



Associazione Nazionale Sociologi

La Società in.. Rete

RIVISTA PROFESSIONALE
di Sociologia e Società

Cod. ISSN 1970-5972

Edizioni Capuano
tel. 339 1601727 - 081 952084
Via Luigi Guerrasio, 69
84083 Castel San Giorgio - Salerno

Registrazione Tribunale SA
n. 15 del 12/10/2005
camillo.capuano.62@gmail.com
www.lasocietainarete.it

VOLUME UNICO - ANNO XIV - 2022

Iscrizione al R.O.C. n. 15554

DIRETTORE

Camillo Capuano

VICE DIRETTORE

Arturo Di Giacomo

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Lembo

PRESIDENTE ONORARIO

Pietro Zocconali

COMITATO SCIENTIFICO

Luigi Caramiello

Università Federico II di Napoli
Guglielmo Rinziavillo

Università La Sapienza di Roma
Paolo Diana

Università degli Studi di Salerno
Sabato Aliberti

Università degli Studi di Salerno
Pietro Zocconali

Presidente Nazionale ANS

Arturo Di Giacomo

Dirigente Nazionale ANS

Emanuele D'Acunto

Dirigente Nazionale ANS

Marina Marinari

Sociologa ANS - Project Manager

Maria Luisa Iavarone

Università Parthenope di Napoli

REDAZIONE

Anna Maria Coramusi

Evimero Crisostomi - Alessandro La Noce

Maria Carmela Inverno

Massimiliano Gianotti - Giuliano Bruni

MARKETING

Arturo Di Giacomo

COLLABORATORE MARKETING

Cesare Aprea

RESPONSABILE AMMINISTRATIVO

Emanuele D'Acunto

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

DEP Industria Grafica - Bracigliano (SA)

FOTO SECONDA DI COPERTINA

Lello Di Giacomo

Copertina:

Arturo Di Giacomo

Immagine copertina e rubriche generate da intelligenza artificiale su prompt di Arturo Di Giacomo

Chiuso in tipografia il 30 Novembre 2022
tiratura 300 copie

Sommario

Prefazione: Il confine tra Russia e Stati Uniti

di Pietro Zocconali 2

Introduzione: Sociologia - La Società in.. Rete (La nascita)

di Camillo Capuano 4

Editoriale: Un grande vuoto nella politica italiana

di Giuseppe Lembo 6

SOCIOLOGIA TEORICA E SOCIOLOGIA DEI SOGGETTI DEBOLI

• **Sul senso e il compito della sociologia teorica**

di Guglielmo Rinziavillo 8

• **La frantumazione dell'organizzazione sociale e il ruolo del sociologo**

di Sergio Mantile 22

• **E noi che figli siamo... di Federico Ciabattani** 25

• **La Legge n. 112/2016 sul "dopo di noi": le opportunità dell'utilizzo del Trust come strumento a protezione dei soggetti deboli**

di Marcella Guida 36

• **Il soggetto marginale**

di Pasquale Martucci 39

• **Percorsi concettuali e analitici di un ipotizzato "corso 0" in sociologia della disabilità per A.N.S. Dipartimento Campania**

di Claudio Roberti e Rita De Carolis 45

• **Ritorno alla normalità: riflessione sociologica di Emanuela Ferrigno** 52

• **Disturbare la quiete pubblica di Erika Filardo** 54

EMPOWERMENT FEMMINILE, CRISI SOCIALE

E REDDITO DI CITTADINANZA

• **La relazione tra innalzamento dell'istruzione, crescita della produttività ed empowerment femminile di Doriana Doro** 58

• **Il controllo e l'alienazione sessuale. Due facce del contraddittorio modello di sviluppo economico e sociale di Alessandro La Noce** 61

• **La lingua di Flora, analisi sociologica, storica ed artistica di una crittologica forma di comunicazione non verbale di Sabrina Gatti** 64

• **Drastici cambiamenti nel mondo del lavoro: conseguenze sociologiche di Pietro Zocconali** 69

• **La società senza lavoro di Antonio De Maria** 71

• **Crisi sociale e reddito di cittadinanza di Ivana Madonna** 77

• **Dalla crisi sociale al reddito di cittadinanza: un'analisi sociologica di Rossella Cappabianca** 79

• **L'incoraggiamento gentile del nudging di Massimiliano Gianotti** 82

GUERRA FROM DITTATURA

• **Guerra e società agli albori della sociologia**

di Annamaria Coramusi 84

• **La luce e le tenebre di Luigi Caramiello** 86

• **Conflitto e pace: quale realtà nasconde di Emanuela Ferrigno** 91

• **Dalla propaganda pro-guerra per procura alla disabilità, secondo approccio mainstream (trasversale) al tema generale di Annamaria G. Vernacchia** 93

CULTURA SOCIOLOGICA E ARTE

• **1/Maria Pia Daidone "Oro tra Procida e Bacoli**

Nonsoloinchiostrì" testo critico e direzione artistica di Antonio Ciraci 96

• **2/"Vissuti Mediterranei" al CMA - Vomero - Napoli** 101

Rubriche a cura di Maurizio Vitiello

• **Cinema, Metropoli, Età Industriale di Giuseppe Chitarrini** 110

• **Il cinema dopo la fabbrica di Giuseppe Chitarrini** 116

SOCIOLOGIA DELLA SALUTE

• **Resistenza - Antibiotica: excursus dalla scoperta degli antibiotici al modello "Antimicrobial Stewardship" di Silvana Mirella Aliberti** 122

IL SOGGETTO MARGINALE

Ci siamo sempre confrontati con concetti antitetici: dentro / fuori, inclusione / esclusione, interno / esterno. È il margine la categoria su cui riflettere, per riscoprire diversità e differenza, elementi indispensabili al cambiamento.

di Pasquale Martucci

Sociologo A.N.S.

Gli sviluppi più attuali del pensiero occidentale hanno ridiscusso radicalmente concetti di spazio quali *margin*e e *centro*, per la continua riconfigurazione dell'assetto geo-politico dei territori mondiali. Del resto, se la globalizzazione da un lato ha abbattuto le limitazioni del libero commercio planetario e della circolazione di flussi di informazioni e capitali finanziari, la stessa non ha per nulla rimosso gli ostacoli ad una più equa distribuzione e redistribuzione di diritti e risorse, rimuovendo le frontiere che milioni di persone attraversano nel tentativo di fuggire da una condizione di miseria o di guerra. Tutti questi soggetti in movimento stanno però in una condizione *liminale*, di cui i più recenti studi si stanno occupando. Poi ci sono anche altre forme di marginalità sociali, legate a devianza dalle norme e regole acquisite, che hanno sempre interessato diversificati ambiti di ricerca.

Intorno alle tematiche, che riconducono a limite, confine, soglia, credo valga la pena compiere qualche riflessione, mettendo in connessione questi concetti con le forme contemporanee di vivere la vita sociale. La prima considerazione è che frontiere, confini e muri non devono significare solo chiusura e isolamento solo perché l'immigrazione ha bisogno di limiti, perché si deve dividere ciò che è utile alla comunità da ciò che è nocivo: servono i controlli non per escludere, semplicemente integrare e far convivere ogni forma di diversità. (1)

Mi sembra utile iniziare dai riscontri terminologici, a partire dalla parola frontiera: "linea di confine (o anche, spesso, zona di confine, concepita come una stretta striscia di territorio che sta a ridosso del confine), soprattutto in quanto ufficialmente delimitata e riconosciuta, e dotata, in più casi, di opportuni sistemi difensivi". (2)

Dario Gentili ha delineato le differenze tra *frontiere* e *confini*, indicate dalla lingua latina: *finis* e *limes*, che oggi appaiono in Europa come concetti sfumati, tanto che il confine è diventato sinonimo di frontiera. Il *con-fine*, deriva da *finis* che significa "solco" (scavare un solco nel terreno), per ordine del *rex*, colui che esercita l'autorità e regola la comunità. Al di là del confine c'è il caos, ed allora si traccia questa linea che deve essere non spezzata, proprio per evitare confusione e disordine, perché ciò che è al di là è altro. Ora questo concetto di *finis* è complementare a *limes*, che rappresenta la zona in cui c'è continuità e contatto, anche se il *limes* è altro da *finis*, per la provvisorietà e la permeabilità: il *limes* non demarca il confine e si potrebbe tradurre con frontiera. Nel mondo romano, per regolamentare i confini tra i popoli si costruiva il "sacro recinto murario", fondamento del potere. Nell'era moderna, al muro è subentrato il confine, che tuttavia presuppone un limite condiviso da entrambe le parti: superarlo significava contravvenire al patto del riconoscimento della sovranità territoriale. Nella cultura americana, la frontiera è differente dal confine e

coincide con il *limes* inteso come contatto con il *barbaricum*. Con la globalizzazione c'è *s-confinamento* e la regolamentazione degli spazi è ardua. Ed allora l'edificazione di muri intende proprio tracciare baluardi per difendere l'ordine interno. La frontiera è dunque il *fronte della sovranità*, per escludere i barbari, coloro contro cui si erigono muri. Ma chi sono i barbari? Qui è la lingua greca a venire in soccorso: i *bàrbaroi* (balbuzienti, che balbettano perché non possiedono il *lògos*) erano l'altro, il fuori assoluto rispetto alla civiltà, definita dal possesso della lingua greca, *lògos*. Conclude l'autore che "nel mondo contemporaneo, i barbari possono essere all'interno dei confini statuali e, al contempo, al di fuori delle frontiere murate". (3)

Il limite rievoca la linea di confine naturale ma anche la giusta misura, con allusione agli oltrepassamenti possibili. Il *limen*, come dispositivo di separazione o di passaggio, come confine, margine o soglia, come elemento di delimitazione o di relazione, è nozione fondamentale per l'uomo: senza la presenza di una linea di demarcazione, non esisterebbero categorie di pensiero come il dentro e il fuori, l'inclusione e l'esclusione, l'interno e l'esterno, e tante altre dicotomie e concetti su cui si fondano il pensiero umano e, di conseguenza, le nostre scelte.

Pare necessario pensare la soglia, il limite entro tre ambiti distinti: lo spazio davanti al limite, il limite (il varco di passaggio) e lo spazio oltre il limite. Essi corrispondono a tre precisi momenti del gesto del passare: attendere, varcare ed essere accolti. In tal senso l'apertura che può consentire il passaggio è varco che permette l'attraversamento, l'accesso o l'uscita. Si tratta di un concetto interessante per le forme del pensiero umano: può essere soluzione di continuità che permette di dividere/distinguere diverse entità; può fungere da margine o da barriera (materiale o immateriale) per proteggere un ambito che si desidera tutelare; può farsi elemento di congiunzione, soglia, punto di contatto tra differenti territori; infine può dilatarsi e divenire "luogo" abitabile in cui sostare, intervallo, zona interstiziale o regione liminare nella quale non si è né dentro né fuori, e si può godere di un punto di vista privilegiato. (4)

Il filosofo Silvano Tagliagambe ha introdott

to un altro elemento, *terminus*, che deriva dalla radice *ter*, "attraversare", raggiungere una meta che si trova al di là. Così *terminus* indica essenzialmente un confine, originariamente concepito come tracciato materiale, riconducibile a parole indicanti un *palo di confine*, una *pietra di confine*, un *segno di confine in generale*. In greco, alla parola "termine", tanto in filosofia quanto in un ambito più esteso, corrisponde la parola "luogo circoscritto" e, inoltre, "separazione", "differenza", "isolamento", "solco" e, in seguito, "confine". Questa analisi etimologica evidenzia, dunque, come il termine sia "originariamente il custode del confine della coltura/cultura: dà alla vita articolazione e struttura, fissa stabilmente le sue articolazioni fondamentali e (...) in realtà la libera verso un'ulteriore creazione". (5)

In tal senso, Tagliagambe ritiene che il confine debba essere: a) *imprescindibile* e tale da fungere da linea di demarcazione: senza di esso e senza questa specifica funzione di demarcazione non sarebbe possibile, per un sistema qualunque, distinguersi dall'ambiente in cui vive e acquisire una specifica identità; b) *poroso* e tale da fungere da interfaccia con l'esterno e con l'altro: se non fosse così non sarebbe possibile lo scambio, in termini di materia, energia e informazione, tra il sistema vivente e il suo ambiente; c) *mobile*, in quanto l'osservatore può spostare avanti o indietro il confine che lo separa dal sistema osservato e questo spostamento determina un diverso modo di vedere e interpretare la realtà. Il confine è pertanto il luogo del contatto specifico fra interno ed esterno, un meccanismo cuscinetto a due facce: la prima rivolta verso l'organizzazione intrinseca del sistema; l'altra verso l'ambiente per mettere in comunicazione reciproca *ambiti che tuttavia restano separati nella loro specifica determinazione*. (6)

Dunque, il confine è sia elemento di separazione (linea di demarcazione), sia tratto d'unione di sfere diverse. Ed in tale accezione credo debba essere inteso, in quanto la nostra civiltà appartiene ai sistemi democratici e alle culture dell'accoglienza. Tutte queste questioni non possono non porre l'attenzione sul concetto di *margine*, limite, una posizione che non è più o non è ancora quella di riferimento; e margine presuppone due ele-



menti che in connessione tendono al centro, alla mediazione in uno spazio non solo fisico ma anche dialettico. Questo l'auspicio. Ma il margine in genere è una sorta di paradosso al pari di un Giano bifronte: pone, infatti, gli attori sociali contemporaneamente dentro e fuori dal sistema, sul limite, sulla frontiera, di ciò che risulta accettabile per una data comunità di riferimento. (7)

Il riferimento è riconducibile anche allo stato d'eccezione di Giorgio Agamben, che presuppone l'inclusione attraverso l'esclusione e realizza una sovranità che si situa, nel contempo, fuori e dentro. Partendo da temi quali: *limite, confine, limbo, soglia, indefinito, terzo escluso, stare nel mezzo*, ovvero tutte quelle parti intermedie e indistinte, che non stanno né dall'una né dall'altra parte, il filosofo individua lo spazio in cui si trova immerso l'*homo sacer*, l'abitante della *vita nuda*, non vestita, che non ha un *habitus*, non è né il divino ma neanche l'umano, e comunque fa parte di una comunità. Ora sarebbe proprio da verificare quell'intermedio, quello che non è altro dal mediato sociale o dal nuovo, che non è ancora realizzato. L'uomo di Agamben, non ha diritti, è nel mezzo e vive l'esclusione e l'inclusione, l'esterno e l'interno, *bíos* e *zōé*, diritto e fatto, facendolo entrare in una zona di "irriducibile indistinzione". (8)

Entro queste logiche si manifesta l'intero corpus di studi sulla marginalità, comunque riconducibile alle tensioni sociali nei confronti di un ordine costituito, regolato dallo sviluppo del capitalismo che nega la presenza di minoranze e le relega in condizioni marginali. Finora la sociologia ha inteso riflettere su come l'organizzazione della società sia fondata non solo sulla disuguaglianza riguardo all'accesso alle ricompense sociali o sulla gerarchizzazione delle posizioni sociali, ma anche sull'esistenza di gradi diversi di integrazione sociale. Sono in prevalenza due le nozioni diverse, seppure non opposte, di *marginalità sociale*: la prima definisce la marginalità in base all'esclusione dall'accesso ai processi fondamentali di un dato sistema sociale di tipo produttivo, decisionale e distributivo; la seconda intende invece la marginalità come una posizione di sradicamento sociale e di status incerto, causata dalla transizione da un'appartenenza all'altra, dall'emergere di nuove forme di esclusione sociale su base etnica o territoriale. (9)

Si sono rilevate la costruzione dell'ordine sociale e le categorie della marginalità/devianza, attraverso un percorso che mira ad approfondire le principali teorie politico-sociali moderne e contemporanee ed il riflesso di queste sulle teorie della devianza e della marginalità. In particolare: le trasformazioni nelle concezioni dell'ordine sociale e le rappresentazioni della devianza, dal positivismo ad Émile Durkheim, passando per Weber, Kelsen, Schmitt ed approdando ai concetti di controllo sociale e devianza della Scuola di Chicago, Parsons, Merton, Wright Mills, Goffman, Foucault. (10)

Alcune teorie hanno interpretato la marginalità come una conseguenza indotta dalla struttura dominante dei rapporti di classe. Altre, sottolineando il carattere multidimensionale della marginalità, hanno negato la possibilità di ricondurla alla semplice dimensione economica, sino ad ammettere che esistano forme di marginalità senza povertà o con un grado di povertà minore. La marginalità può essere considerata come una delle posizioni intermedie di una scala che vede ai suoi estremi le due figure opposte dell'integrato e dell'escluso. Tuttavia alla figura del marginale viene generalmente attribuita una qualità specifica, derivante dal fatto paradossale di appartenere di diritto a una certa categoria e al tempo stesso essere escluso sia dalle decisioni e dal godimento delle risorse, sia dalle garanzie assicurate alla maggioranza degli altri appartenenti al sistema (11)

L'elevato simbolismo della figura del marginale ha ostacolato lo sviluppo di un'adeguata riflessione critica sulla dimensione soggettiva della marginalità sociale. Essa la definisce come una posizione di sradicamento sociale e di status incerto, causata dalla transizione da un'appartenenza all'altra, dall'emergere di nuove forme di esclusione sociale su base etnica, territoriale, ecc. Quest'ultima ha trovato maggiore attenzione negli studi sulle implicazioni culturali o psicologiche dei processi di differenziazione sociale, a partire dalla celebre analisi di Robert E. Park sull'uomo marginale. (12)

Un sociologo oggi riconsiderato in tema di teoria della marginalità è Gino Germani (13), che ha individuato le forme di emarginazione legate a: a) status, individuale o collettivo, di esclusione dai rapporti sociali, fino alla negazione dei diritti civili; b) situazione di disagio materiale e sociale della formazione sociale,

che rientra nel concetto legale di *esclusione*; c) disagio psichico e sociale dell'*individuo*, caratterizzato da un isolamento *individuale*, connesso ad *introversione* e *discriminazione*. La marginalità colloca il *soggetto* in una condizione particolare a causa dei suoi comportamenti devianti o a causa dei *pregiudizi sociali*. Si arriva a una tale situazione, difficilmente mutabile, attraverso un processo di emarginazione, che si attua tramite l'*allontanamento*, alla fine del quale il soggetto arriva a percepire se stesso come un emarginato. Le forme di emarginazione sono: *pregiudizio/razzismo*; rifiuto verso confessioni religiose diverse dalla propria; *discriminazione sessuale* (principalmente verso gli omosessuali); *disconoscimento verso le persone diversamente abili, ammalati, disprezzo verso altri gruppi sociali, quali ad esempio: nomadi, nativi*. (14)

Questi ultimi vivono sul limite di due società senza farne parte appieno. Su queste basi, il margine, e coloro che si trovano in questo habitat, rappresenta la rottura del contratto sociale, e dunque la costante minaccia di emersione di forme di devianza e di critica dell'ordine costituito. Ma il margine è **anche costituito dai** soggetti che agiscono e possono modificare la situazione sociale vigente. Il sociologo Alain Touraine crede nella centralità del soggetto per proporre cambiamento: è un soggetto/attore che si mette al servizio della sua esigenza e del suo desiderio "di resistere al proprio smembramento in un universo in movimento, privo di ordine e di equilibrio". Si tratta di un "soggetto culturale" in grado di ritornare padrone del proprio destino, capace di cambiare la propria realtà a partire da sé e in relazione con gli altri. Le società moderne devono acquisire quel livello di soggettivazione riconoscendo l'interdipendenza di tutti i livelli dei comportamenti umani, reintroducendo i sentimenti, le relazioni e il riconoscimento dell'altro in quanto *soggetto*. (15)

Quello di Touraine è un approccio dinamico, ispirato al cambiamento sociale. Ed a tal proposito, sulla marginalità ha ritenuto di riconoscere l'importanza del carattere frammentato e disarticolato della società contemporanea, ragionando nella logica del coordinamento tra i processi economici e sociali. (16)

Si tratta di atteggiamenti e comportamenti

dei *soggetti marginali*, che si manifestano in tre casi: *marginalità* come effetto della *disgregazione dei legami sociali*; *marginalità* come *mancaza di integrazione culturale dei gruppi sociali*; *marginalità* legata alla *conflittualità sociale* dei soggetti marginali.

Un altro riferimento è Michel Foucault che nei suoi lavori compie il tentativo di ripensamento e di riposizionamento del ruolo della società nella definizione del margine. Sono i *margini stessi* di una società, o meglio la *produzione di essi*, l'invenzione della modernità; il limite diventa reale nel momento in cui viene superato, trasgredito, realizzato. In tal senso esso è spazio di attraversamento. Brevemente, il filosofo sosteneva il passaggio dal soggetto alla soggettività (una posizione, un punto fermo), e poi alla soggettivazione che sposta il discorso "dall'essere al fare", nella dimensione della pratica. La connessione degli abitanti del margine è centrale se si mettono in comune le differenze tra soggetti, costruendo qualcosa che abbia a che fare con il *comune*. Ciò include i percorsi seguendo i quali il soggetto viene costituito "nella sua identità", ed è portato a pronunciare un certo "io sono"; ma la soggettivazione è un "processo che dà luogo ad anomalie, eccedenze, soggetti individuali e collettivi emergenti e imprevisi". (17)

L'antropologia si è occupata del passaggio, come una condizione di liminarietà e di marginalità dell'individuo. Van Gennep realizzò un volume importante (18) che indirizzò gli studi successivi, in cui la fase di marginalità entro cui si trova l'individuo nella transizione da uno status all'altro rappresenta la condizione di realizzazione dei *limiti* di una società e la possibilità di superamento degli stessi attraverso un passaggio. Nei processi rituali i partecipanti si muovono tra stati e condizioni sociali antecedenti e susseguenti, in un sistema di relazioni tra persone spogliate del loro status, che l'antropologo Turner chiama *communitas*. (19)

In questo senso, la marginalità è un luogo di radicale possibilità, uno spazio presente nei modi di essere e di vivere, un luogo in cui abitare, che offre la possibilità di una *prospettiva radicale* da cui guardare, creare, *immaginare alternative* e nuovi mondi. È la *costruzione di spazi progettuali*, la *costruzione dei saperi critici* a partire dagli spazi



marginali, che permettono una continua dialettica tra locale e globale, centro e periferia, frutto di relazioni negoziate in sintonia con tensioni sociali, politiche e culturali. È su questo versante che si concentra l'attenzione, partendo dal soggetto marginale (sia esso un gruppo o un individuo), distante dal centro del sistema sociale cui appartiene (occupa cioè una posizione periferica), ma prossimo ai confini che separano tale sistema dall'ambiente esterno (o da altri sistemi). La nozione rinvia così da un lato all'esistenza di un confine che separa il sistema dall'ambiente, oppure diversi sistemi tra loro, dall'altro lato all'esistenza di gradi diversi di integrazione all'interno di tali confini.

Forgacs punta a riportare quei margini *al centro* e quindi a *demarginalizzarli*, nel tentativo di sentirne la voce e di comprenderla. L'esempio che produce è Ernesto de Martino e la critica alla retorica della "questione meridionale", preferendo studiare rappresentazioni e interpretazioni etnografiche. Le condizioni marginali dovrebbero essere considerate come componenti attive, non lasciando spazio ai soggetti di esprimere la loro opinione e il loro modo di vedere la realtà. (20)

Siegfried Kracauer afferma che accanto a quelle realtà consolidate dove si svolge la nostra vita quotidiana, vi sono realtà inedite, luoghi con caratteristiche particolari, creazioni del caso, sorte spesso in maniera spontanea e naturale. A volte si tratta di realtà che sono lì sotto gli occhi di tutti, ma nei loro confronti non è ammesso nessun tipo di interesse. Altre volte sono poco visibili, difficilmente riconoscibili, perché si tratta dei luoghi della povertà, dell'esclusio-

ne, e cioè di quelle aree sconosciute della vita sociale che abbiamo cura di evitare o di cui non immaginiamo l'esistenza. In questi luoghi tutto appare oscuro, in contrasto con ciò che ci circonda, occupati da quell'umanità perduta che vi ha trovato rifugio. Sono luoghi in grado di esprimere un'intensa *vitalità creatività*. (21)

Il suo riferimento è il Georg Simmel delle *oscure esistenze*, quelle di tutti coloro che con la loro semplice presenza turbano il buon ordine dello spazio sociale e per questo vengono relegati ai margini e costretti a vivere in disparte. (22)

Quello spazio in disparte è al contrario un luogo ospitale dove al suo interno ogni contrasto, ogni conflitto sembrano destinati ad attenuarsi e i poveri possono abbandonare la loro condizione di invisibilità. Come esseri umani preferiamo muoverci all'interno di un ambiente ordinato, organizzato, riconoscibile, per la paura di scivolare lungo i bordi, di perdersi nella terra di nessuno, tra un quartiere e l'altro. Così facendo creiamo dei vuoti per non vedere molte cose intorno; ed allora li riempiamo di distanze di sicurezza tra noi e gli altri, i migranti, i profughi, i richiedenti asilo e cioè di tutte quelle esistenze clandestine che cercano rifugio all'interno di costruzioni di fortuna. All'interno di questo spazio marginale tutto diventa possibile: sospeso tra il dentro e il fuori, gli uomini si mantengono reciprocamente in vita riuscendo a sopravvivere alla loro stessa esclusione.

L'esistenza di un limite come frontiera, criminale, linea terminale e divisoria è necessaria per poter osservare qualsiasi fenomeno, anche se nella sostanza occorrerebbe ripensare lo stesso concetto, per ripristinarne il valore

positivo dell'agire umano e della realizzazione della conoscenza. Certamente tutto ciò nella considerazione di un "principio etico", legato ai diritti e alla dignità della persona umana, oppure ai vincoli di rispetto e tutela per preservare paesaggio, ambiente, cultura. (23)

In conclusione, il fenomeno è riconducibile entro un destino soggettivo del marginale, legato al suo status di sospensione (*limen*) tra integrazione ed esclusione sociale. Si tratta di una zona di grandi incertezze e tensioni, dove le persone possono finire dalla parte degli integrati e degli esclusi, in un incrocio tra culture che non si compenetrano e si fondono del tutto.

Se l'uomo marginale vive l'esperienza di non appartenenza ed è impossibilitato ad integrarsi e a sviluppare relazioni con gli altri se non impostate sulle tipologie di adattamento, occorre affidarsi alle potenzialità creative dell'azione soggettiva. Questa è una tipologia di azione che fa appello, in tutte le sfere dell'esperienza, al riconoscimento e al rispetto della libertà e della dignità umana riconducendo la soggettivazione all'esigenza di veder tutelati i diritti fondamentali della persona.

Note:

1. Cito alcuni tra i libri che meglio affrontano queste questioni: Pastore A, a cura di, *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, FrancoAngeli, 2013, 2007; Truzzi M., *Sui confini. Europa, un viaggio sulle frontiere*, Exòrma, 2017; De Cesaris V., Diodato E., a cura di, *Il confine mediterraneo. L'Europa di fronte agli sbarchi dei migranti*, Carocci, 2018; Tertrais B., Papin D., *Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni*, ADD Edizioni, 2018; Giordano A., *Limiti. Frontiere, confini e la lotta per il territorio*, Luiss University Press, 2018; Marconi F.A., *Confini. Storie di frontiere, muri e limiti da Roma a Schengen*, Passaggi al Bosco, 2019; Suttora M., *Confini. Storia e segreti delle nostre frontiere*, Neri Pozza Editore, 2021; Quaresima L., a cura di, *Identità, confine. Geografie, modelli, rappresentazioni*, Mimesis, 2021.
2. Voce: "frontiera", in Vocabolario Treccani, <https://www.treccani.it>.
3. Gentili D., *Confini, frontiere, muri*, Lettera Internazionale, 98/2008, pp.16-18.
4. Moroni M., *Al limite. L'idea di margine e confine nel Novecento italiano*, Mondadori, 2007.

5. Tagliagambe S., *Epistemologia del confine*, Il Saggiatore, 1997, p. 141.
6. Ivi, p. 59.
7. Pozzi G., *Margini. Pratiche, politiche e immaginari*, Tracce Urbane, 5 giugno 2019.
8. Agamben G., *Homo sacer*, Quodlibet, 2018.
9. Paci M., *La struttura sociale italiana*, Il Mulino, 1982.
10. Cfr.: Ranci C., *Marginalità sociale*, Enciclopedia delle scienze sociali, 1996; Bianchi A., Granato F., Zingarelli D., *Marginalità e lotte dei marginali*, FrancoAngeli, 1979; *Marginalità e società: Devianza ed emarginazione*, Rivista trimestrale, Nuova serie, FrancoAngeli, 1987-1995.
11. Cfr.: Turnaturi G., a cura di, *Marginalità e classi sociali*, Savelli, 1976; Geremek B., *Marginalità*, in Enciclopedia Einaudi, vol. VIII, 1979, pp. 750-775; Gallino, L., *Marginalità*, in *Dizionario di sociologia*, UTET, 1993.
12. Park, R.E., *Human migration and the marginal man*, in "American journal of sociology", 1928, XXXIII, 6, p. 892.
13. Il riferimento è al volume: Giardiello M., *Sociologia della marginalità. Il contributo di Gino Germani*, Carocci, 2012.
14. Ivi.
15. Touraine A., *In difesa della modernità*, Cortina 2019.
16. Cfr.: Touraine A., *Il ritorno dell'attore sociale*, Editori Riuniti, 1988; Touraine, A., *Face à l'exclusion*, in "Esprit", 1991, n. 169; Touraine, A., *Critica della modernità*, Il Saggiatore, 1997, 1993; Touraine A., *Après la crise*, Seuil, Paris 2010.
17. Cfr.: Foucault M., *L'archeologia del sapere*, Mondadori, 1999; Foucault M., *L'ermeneutica del soggetto*, Feltrinelli 2003; Sorrentino V., *Michel Foucault: il soggetto e il potere*, Mimesis, 2013; Deleuze G., *La soggettivazione. Corso su Michel Foucault (1985-1986)* Vol. 3, Ombre Corte, 2020.
18. Van Gennep A., *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, 2012, 1909.
19. Turner V., *Il processo rituale. Struttura e anti-struttura*, Morcelliana, 1972.
20. Forgacs D., *Margini d'Italia. L'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Laterza, 2021, 2015; cfr.: Rossi E., *In disparte. Appunti per una sociologia del margine*, Armando, 2012.
21. Cfr.: Kracauer S., *La massa come ornamento*, Prismi, 1982; Kracauer S., *Saggi di sociologia critica: sociologia come scienza, sociologia del romanzo poliziesco*, De Donato, 1974
22. Simmel G., *La differenziazione sociale*, Laterza, 1982, 1890.
23. Moroni M., cit.